

→ **C'è poco** da festeggiare. Per le 239 donne della fabbrica di Faenza dopo la cig il nulla

Omsa e Irisbus, lavoro finito

La fine del 2011 coincide con la chiusura di due fabbriche. L'Omsa di Faenza, con 239 operaie che giovedì hanno saputo che a marzo saranno licenziate. L'Irisbus di Flumeri e i suoi 118 giorni di lotta contro la Fiat.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Le operaie mandate a casa per delocalizzazione in Serbia e i metal-mezzadri chiusi da Marchionne. Il 2011 si chiude nel modo più triste e definitivo per Omsa e Irisbus. Due vicende completamente diverse, due facce della stessa medaglia. La medaglia di una crisi che colpisce ogni settore e che consente ad un medio piccolo imprenditore e ad un colosso mondiale dell'auto di fare un po' come vuole, di chiudere fabbriche e lasciare per strada migliaia di lavoratori senza dover dare tante spiegazioni. E così nella ricca Romagna e nella profonda provincia irpina il 2012 si aprirà con le fabbriche chiuse e tanta rabbia per l'esito di due vertenze simbolo del Paese in crisi.

OMSA, CHE CHIUSURA!

Già il 29 gennaio 2010 l'Unità dedicava la sua copertina alla vicenda del calzificio. Il titolo ("Omsa, che crisi") riprendeva lo slogan della famosa pubblicità dei collant. Proprio giovedì è arrivata la conferma: la casa madre Golden Lady di Castiglione delle Stiviere e il suo patron Nerino Grassi «considerano chiuso il loro impegno nei confronti delle lavoratrici dello stabilimento Omsa di Faenza» e «al termine della cassa integrazione straordinaria che scade a metà marzo del 2012», procedendo quindi a quella data ad «un licenziamento collettivo dei dipendenti». Un comportamento «inaccettabile e irrispettoso», attaccano, in una nota congiunta, le segreterie nazionali di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilta-Uil, «soprattutto alla luce dell'incontro a Roma, tra azienda, istituzioni e parti sociali del 23 dicembre e concluso con la fissazione di un nuovo appuntamento per il 12 gennaio». Per le tre organizzazioni sindacali, «sconcertante e scellerato è apparso scoprire solo a posteriori, che il giorno



Le operaie della Omsa di Faenza durante una manifestazione

STAMPA

L'ultimo giorno di «Liberazione» Pressing sul governo

■ I sacchi a pelo arrotolati, il «timone» del giornale di oggi. L'ultimo dall'ottobre 1991, scritto nella redazione occupata di Liberazione, quotidiano di Rifondazione comunista che dal 2 gennaio sparirà dalle edicole e sarà presente solo on line per la decisione «unilaterale» dell'editrice Mrc, denunciano giornalisti e poligrafici. Dal primo dell'anno in «ferie forzate», ma lavoreranno anche al giornale in pdf per poterlo stampare. Da tre giorni va avanti «Occupy Liberazione: dormiamo qui per-

ché il giornale sia vivo e la trattativa riprenda», spiega Carla Cotti del comitato di redazione, e si prepara la «s-veglia» di Capodanno in via del Policlinico.

La trattativa non si è mai aperta: «L'editore non si è seduto al tavolo sindacale», racconta il cdr; due giorni prima ha disdetto i contratti con la tipografia e la distribuzione, giovedì «ha stracciato l'accordo del 26 luglio sugli esuberanti e ha chiesto alla Regione Lazio l'avvio della cassa integrazione». A zero ore. A monte c'è il drastico taglio del fondo editoriale che fa «evaporare» il credito da parte delle banche, spiega il direttore Dino Greco alla conferenza stampa fiume (con Lucio Manisco e Pierfrancesco Favino) che chiederà all'edito-

re di «riaprire la trattativa» e al governo di «dire quanto vuol mettere sul tavolo». La solidarietà di Paolo Ferrero è accolta come un «segno» agrodolce dalla redazione: ma il segretario Prc non crede ai «messaggi rassicuranti» di Monti. Una boccata d'aria potrebbe arrivare dal «Fondo Letta» per le emergenze. Quella di Liberazione è una «vertenza pilota», in ballo c'è la sopravvivenza di «70 testate» (a rischio il manifesto) e la «difesa del pluralismo», spiega Roberto Natale, presidente Fnsi, che ha spostato lì la sede del Comitato per la liberazione e il diritto all'informazione. Per sottoscrivere: Banca P. Etica. Iban: (IT11S0501803200000000333333).

NATALIA LOMBARDO